Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Junio 1795.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
34
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4334
BRAIDENSE
MILANO

GLI ORAZI
E
I CURIAZI

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIGNOR

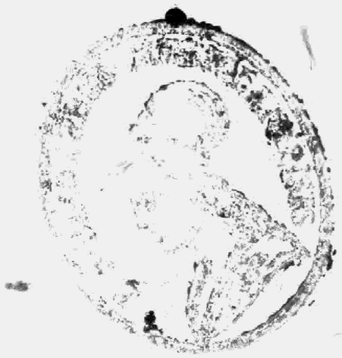
SOGRAFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' Autunno 1798.



IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON PERMISSIONE.

INTERLOCUTORI.

ORACOLO.
TULLO OSTILIO III. Re di Roma.
Il Sig. Odoardo Caprotti.
MEZIO Suffezio Dittatore d' Alba
Il Sig. Antonio Mangino.
PUBLIO ORAZIO Padre degli Orazj
Il Sig. Giuseppe Desirò.
MARCO ORAZIO suo figlio
Il Sig. Antonio Brizzi all' attual Servizio di S. A. R. l' Infante di Spagna Duca di Parma.
ORAZIA Sorella di M. Orazio.
La Sig. Giuseppa Grassini.
Due altri Orazi figli di P. Orazio, che non parlano.
CURIAZIO Sposo d' Orazia
Il Sig. Pietro Righi.
Due Curiazi, che non parlano.
SABINA Sorella di Curiazio moglie di M. Orazio
La Sig. Chiara Ciccarelli.
L' AUGURE sommo
Il Sig. Carlo Borsarj.
LICINIO Amico degli Orazi
Il Sig. Filippo Martinelli.
IL SACERDOTE di Giunone
Il Sig. Matteo Foliconi.
Senatori Romani.
Albani.
Auguri.
Popolo.

L' Azione si finge in Roma.

La Musica tutta nuova del celebre Sig. Maestro Marco Portogallo al servizio di S. M. Fedelissima.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione del Sig. Abramin Greco, diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Nicoletto Pellandi allievo del qu. Antonio Mauro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

SABINA con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, addrizzando verso il Cielo e verso il Tempio il seguente.

CORO.

Odi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto...
(alternativamente.
Va crescendo in ogni core...
Il valore...
Lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, s' ascolterà!

(Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall' improvviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l' allegrezza ec.

 Ma

Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce l'AUGURE SOMMO con seguito D'AUGURI. Si chiude la porta del Tempio. L'AUGURE si unisce lietamente sclamando cogli altri.

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangerà.

L'AUGURE.

Sì, Romani, de' numi
Omai chiaro è il voler. A noi, cui dato
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa: Alba fia vinta e doma,
E dovrà i padri venerar di Roma.

SABINA.

O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'innondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazj qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?

L'AUGURE.

D'appagar m'è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro

Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle,
E la fronte maestosa che estolle
Splender viddi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'una e l'altro già chiaro mi dice
Sorge Roma alle palme d'onor.

(parte col seguito degli Auguri.

SCENA III.

SABINA col suo seguito.

SABINA.

Oh cara patria! Oh miei germani! E quale
Sarà il vostro destin! Incauta!... Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d'Orazio,
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui?
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me: per sempre addio.

SCENA IV.

P. ORAZIO, SABINA.

P. Orazio.

AH che tardi, Sabina? Ignori forse,
Che in pacifica tregua
E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo
Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
Ad Orazia diletta
Or or verrà per offerir la mano?
T'affretta: a tanta gioja
Manchi tu sola.

Sabina.

Oh Numi!
Così fausti presagi.
Augurj così lieti,
Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
Che la clemenza vostra
Volga su Roma impietositi i lumi.
Deh non vogliate, o Numi,
La cara patria ed i germani amati
Al rigor empio abbandonar de' fati!
Serbate, eterni Dei,
A Roma i figli suoi,
Ma chi diè vita a lei,
Numi, serbate ancor.
Chi non s'attrista e geme,
Chi non s'affligge e langue,
Se d'un istesso sangue
E' il vinto e il vincitor! (*partono.*

SCE-

SCENA V.

Vastissima pianura tutta circondata all' intorno di magnifiche fabbriche, tra le quali il palagio degli Orazj. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla Città d' Alba, la quale fi vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano. Altri Edificj profani, e sacri abbelliscono il rimanente della scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazj, Albani congiunti de' Curiazj, Matrone Romane, M. ORAZIO, poi CURIAZIO co' due fratelli, e seguito, poi ORAZIA, con P. ORAZIO, SABINA, e i due altri ORAZI, Popolo.

(*all' aprirti di questa scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed indirizzarsi verso il palagio suddetto col seguente.*

Coro.

Germe d' illustri eroi,
Di Roma eccelso onore,
Orazio, vieni a noi...,

M. Orazio.

ECCO Orazio, o compagni, eccolo a voi.
(*M. Orazio precedendo i suoi congiunti s' avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, col seguente.*

CORO.

Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore,
Solo spirar tu dei . . .

CURIAZIO.

Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

(M. Orazio, e Curiazio precedendo i loro rispettivi congiunti s' addrizzano di nuovo verso il palagio degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come disopra è indicato.

CORO.

Vieni, gentil Donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t' invita...

ORAZIA.

Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

M. ORAZIO, ORAZIA, CURIAZIO.

A 3

Oh dolce, e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D' amore, e d' amistà.

M. ORAZIO.

Pietosi Dei volgete;
A questa parte i lumi.

CURIAZIO, ORAZIA.

A 2

E' di voi degna, o Numi,
Sì gran felicita.

M. ORAZIO, ORAZIA, CURIAZIO.

A 3

Oh dolce, e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D' amore, e d' amistà.

ORAZIA.

Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni, e pianti
Amabile cagion, ed è pur vero
Ch'io ti stringo al mio sen? Che a te dappresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d' amore?

CURIAZIO.

Non dubitarne ormai;
Fissa i vezzosi rai,
Orazia, in me: Io sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amor allontanarmi, o cara,
Tanto tempo da te: or che al dovere
Ho servito e all' onore
Posso libero anch' io
Brillar di gioja, e palpitar d' amore.

M. ORAZIO.

Ah! Quest' amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì! Qual ne dovrebbe
Aspettar l' universo
Da simiglianti voti

Forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanza,
Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desìo.

ORAZIA.

No; in così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
Che persino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

CURIAZIO.

Così voglian gli Dei.

M. ORAZIO.

Roma sia salva.

CURIAZIO.

La patria Invitta.

M. ORAZIO.

Il roman nome intatto.

CURIAZIO.

Ed Alba illesa....

M. ORAZIO.

E salvo il patrio onore....

CURIAZIO.

D'amistà si favelli....

M. ORAZIO.

E poi d' amore.

CURIAZIO.

Ed a un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.
Questi i miei sensi son: congiunti e amici
Oggi gli Orazi io bramo;
Amo la patria, ed amo
Il suo onor la sua gloria il suo decoro,
E so-

E solo, idolo mio, dopo di lei
L' anima del mio sen, l' amor tu sei.
Quelle pupille tenere,
Che brillano d' amore,
Vedran di questo cuore
Candida ognor la fè.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l' onor m' invita...
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell' armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia di te.

(*Curiazio, ed Orazia con tutti gli altri entrano nel palagio degli Orazj.*

SCENA VI.

Atrio interiore del palagio degli Orazj.

LICINIO, P. ORAZIO, SABINA.

LICINIO.

Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. (*ad Or.*

SABINA.

E Mezio
Tal proposta accettò?

P. ORAZIO.

Così s' apprezza

Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s' espone ad un sì gran periglio!

LICINIO.

Ecco Orazio.

P. ORAZIO.

Ecco il figlio.

LICINIO.

Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VII.

M. ORAZIO, LICINIO, P. ORAZIO, SABINA.

P. ORAZIO.

Figlio...

SABINA.

Sposo...

LICINIO.

Saprai...

M. ORAZIO.

Tutto m' è noto.

P. ORAZIO.

La patria...

M. ORAZIO.

E' in gran cimento.

LICINIO.

In tre Romani...

M. ORAZIO.

E' riposto il suo onore.

P. ORAZIO.

Che ne dici?

SA-

SABINA.

A che pensi?

M. ORAZIO.

A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Ciel a chi la sorte
Tal gloria riserbò!

P. ORAZIO.

Dunque la scelta?...

M. ORAZIO.

Tullo commette all' urna,
Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà... Numi, se mai
Supplice e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai.
In sì tremendo istante,
Per lei, per me dinanzi a voi mi prostro.
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo e in sì bel giorno anch'io
Per la patria versar il sangue mio.
Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor ch' io possa, o Dei.
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

CORO di dentro.

Alba... Roma... Oh fausto giorno!
Son gli Orazj...

M. ORAZIO.

Dei, che sento.

(con esclamazione di giubilo.

CORO di dentro.

Destinati a trionfar.

SCENA VIII.

CORO di molti Senatori, P. ORAZIO, M. ORAZIO, SABINA, LICINIO.

M. Orazio.

Padri, amici... (*incontrandoli.*

Coro.

Esulta e godi.

M. Orazio.

Sposa, Padre...

Coro.

E' giusto il fato.

M. Orazio.

Oggi dunque...

Coro.

In campo armato...

M. Orazio.

Ma egli è ver?

Coro.

Non dubitar.

M. Orazio.

Ah di giubilo quest' alma
Sì ripiena è in tal istante,
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutti il vivo lampo
Parlerà di questo acciar.

(*M. Orazio co' Senatori esce dall' Atrio, P. Orazio, Licinio, Sabina entrano nel Palagio.*

SCE-

SCENA IX.

Magnifico portico nel palagio, che introduce ad un Tempio domestico adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

SACERDOTE di Giunone con altri Ministri i quali portano l' are, le faci, le conche per le libazioni ec. ec.

Viene da una parte CURIAZIO co' suoi Fratelli, amici, e congiunti. Dall'altra P. ORAZIO, SABINA, LICINIO col loro seguito.

Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone ORAZIA coperta del Flammeo, viene condotta nel mezzo della Scena.

Coro Generale.

Scopransi i vaghi rai:

(*Si leva il velo ad Orazia.*

Ah! sì vezzosa, e bella
No, non si vidde mai
L' immagine d' amor.
Il labbro, il ciglio, il viso,
Spiega dell' alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sacerdote di Giunone.

Appressatevi all' Ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v' apprestate,
E amore e fedeltà quì vi giurate.

CURIAZIO, ED ORAZIO.

(*s' avvicinano all' Ara porgendosi la destra, e dicendo.*

Ti giura il labbro e il core
Amore e fedeltà.

ORAZIA.

Sì mia vita, sarai
Sempre com' or tu sei
La delizia e il pensier de' giorni miei:
E se di questo petto
La pura fè, l'affetto,
O scemarsi o cangiar potesse mai,
Mi detesti il tuo cor quant' io ....

SCENA X.

M. ORAZIO cogli altri ORAZI, tutti gli Attori precedenti.

M. ORAZIO.

(*con Foglio in mano.*

Che fai?
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi, le faci 'l foco
Estinguete, o Ministri: a voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.

CURIAZIO.

Parla.

ORAZIA.

Favella.

M. ORAZIO.

Alba de' tre guerrieri.

Che

Che pugnar denno, il nome
Con questo foglio a noi fa manifesto.

(*spiega il Foglio sopra di cui v' è scritto*

I TRE CURIAZI.

ORAZIA.

Numi eterni del Ciel, che colpo è questo!
(I Germani)

SABINA.

(Al Consorte!)

ORAZIA.

(Allo Sposo!)

SABINA.

(I Fratelli!)

CURIAZIO.

(Oh giorno!)

ORAZIA.

(Oh sorte!)

M. ORAZIO.

Qual pallor! Qual silenzio! E che! Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
Da ciascuno s' obblìa
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
Tu in quest' alme avvilite
La debole virtù: mostra che sei
Nata sul Tebro, sì che sei Romana,
Che sei figlia d' Orazio, e mia germana!

ORAZIA.

Lascia almen ch' io riprenda
Lo smarrito vigor: colpo sì attroce
Mi gelò il sangue e m' arrestò la voce.
(I Germani o lo sposo
Dunque perder deggio!
Che sciagura crudel! Che caso è il mio.

Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d' un tal momento!)
Frenar vorrei le lagrime,
Vorrei celar l' affanno,
Ma mi rapisce l' anima
Duolo, spavento, amor.
Mio ben ... *a Cur.* Sarò tua figlia: *a P. Oraz.*
Caro ... *a Cur.* Son tua germana; *a M. Oraz.*
a Tutti.
Popoli; Io son Romana,
Romana ho in petto un cor.
Sorte crudele, orribile!
Giorno funesto, attroce!

M. Orazio.

Odi la patria voce ....

Curiazio.

Pensa alla patria fede....

Orazia.

Ah se la patria il chiede
Offro il mio sangue ancor.

Curiazio.

Rammenta a chi sei figlia ...

M. Orazio.

Che Cittadina sei. ...

Orazia.

Tutti gli affetti miei,
Offro il mio sangue ancor.

(*Orazia parte. Partono seco lei il Sacerdote di Giunone col suo seguito; i due Orazi, i due Curiazj coi loro congiunti, ed amici ec. rimanendo soltanto in scena i personaggi qui sotto indicati.*

SCE-

SCENA XI.

SABINA, P. ORAZIO, M. ORAZIO, CURIAZIO.

Sabina.

Dunque Roma vorrà? ... (*a M. Oraz.*

M. Orazio.

Che si dimostri
Dai cittadini suoi
Quella virtù che s' oltraggiò tra noi.

Sabina.

Tu pur german, vorrai ... (*a Cur.*

Curiazio.

Che tu parta alla fin. T' intesi assai.

P. Orazio.

Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L' anime generose,
In cui la patria il suo destin ripose.
(*parte conducendo seco Sabina.*

SCENA XII.

M. ORAZIO, CURIAZIO.

Curiazio.

(Oh terribil dover!)

M. Orazio.

(Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor ... Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l' avrai.)

CURIAZIO.

(S'asconda
La debolezza mia.)

M. ORAZIO.

(S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.

CURIAZIO.

Al campo.

M. ORAZIO.

Addio Curiazio.

CURIAZIO,

Addio.
Ah senti: non partir ...

M. ORAZIO.

Che vuoi!

CURIAZIO.

Se mai ...

M. ORAZIO.

Dì.

CURIAZIO.

Nella pugna ...

M. ORAZIO.

E che?

CURIAZIO.

Soccomber deggio ...

M. ORAZIO.

Ebben!

CURIAZIO.

Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente ...

M. ORAZIO.

E il dolor d'una sposa or hai presente!
Puoi

CURIAZIO.

Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d'amore.
(*con rapidità.*
La sposa, il genitore,
I congiunti ed amici! ...

M. ORAZIO.

E padre e sposa.
E congiunti ed amici
Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.

CURIAZIO.

Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M. ORAZIO.

Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

CURIAZIO.

Amo io pure la patria e l'onor mio

M. ORAZIO.

Ma Roman tu non sei come son' io.

CURIAZIO.

Dunque?..

M. ORAZIO.

A pugnar ...

CURIAZIO.

Almeno.
In quest'ultimo istante
Riconoscimi, e allora ...

M. ORAZIO.

Tu sei Albano, io più non ti conosco.

CURIAZIO.

Roman tu sei, ma ti conosco ancora.
Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai,

Allor, crudel, vedrai,
Se vacillar saprò.

M. Orazio.

A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo.
Prendi l'estremo amplesso.
Al campo or or sarò.

M. Orazio, Curiazio.

A 2

(A perhè sei si barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima.
O Dei, svenar dovrò!)
Fuggi dagli occhi miei.

(*con sdegno e rapidità.*

M. Orazio.

Debole alfin mi vedi:
Che brami ancor? che chiedi?

Curiazio.

Ti calma ... io partirò.

M. Orazio, Curiazio.

A 2

(Ah che fatal momento.
O Dei, pel valor mio!)
Rapido è il tempo; addio:
(Dove io mi sia non so.)

(*partono.*

Fine dell' Atto primo.

GIORGIO
PRINCIPE DELLA SERVIA
BALLO EROICOMICO PANTOMIMO

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIG. SALVATORE VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' Autunno dell' Anno 1798.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO.

ARGOMENTO.

Maometto II., sconfitto il Principe della Servia assediò Belgrado Capitale di detta Provincia. Fuggiasco il Principe onde togliersi alle diligenti perquisizioni del nemico, a sorte ricoverossi con un picciolo figlio in casa di Ruzvanscad nobile di Semedria in quel giorno medesimo, in cui maritava egli la figlia Zelica con Atalmuc ricco Negoziante di Belgrado. Zelica e Beyum di lei schiava sorprese dal fuggitivo, e riconosciuto in lui il loro Principe, intenerite dalle di lui sventure, lo assicurano col giuramento d'asilo e di segretezza. Accolto Atalmuc in casa della sposa secondo il costume, per alcuni avvenimenti Zelica è creduta dal marito infedele. Ma finalmente soccorsi i Serviani dagli Ungari, e costretto Maometto a levare l'assedio a Belgrado, ed a ritirarsi dalla Servia, il Principe è richiamato al Trono, e Zelica fedele al suo Principe, da tutti è riconosciuta innocente. Il fatto principale è tratto dalla Istoria. Sagredo Memorie degl'Imperatori Ottomani. Formanti Vite degli Imperatori Ottomani.

Gli Episodj sono parto dell'invenzione.

La Scena è nelle vicinanze di Semedria, ed in Semedria stessa.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vittorio Trento.

PERSONAGGI.

GIORGIO Principe della Servia
Il Sig. Giacomo Gentili.
ZELICA promessa Sposa ad Atalmuc figlia di Ruzvanscad
La Sig. Maria Medina Viganò.
RUZVANSCAD Nobile di Semedria
Il Sig. Francesco Cortesi.
ATALMUC Negoziante di Belgrado
Il Sig. Salvatore Viganò.
BEYUM Schiava di Zelica
La Sig. Elisabetta Borsari.
MULAUK Servo di Ruzvanscad
Il Sig. Antonio Sichera.
CADI'
Il Sig. Carlo Landini.
UN IMANO
Il Sig. Girolamo Foresti.
AMICHE e parenti di Zelica
La Sig. Annunziata Scappini.
La Sig. Marianna Franchi.
LAZARO picciolo figlio del Principe.
Amici di Atalmuc.
Soldati fedeli del Principe.
Soldati di Maometto.
Soldati Ungari.
Popolo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interiore del palagio degli Orazi.

SABINA, LICINIO.

LICINIO.

Ferma, Sabina, e dove
Pensi volger il pie?
SABINA.
Chieder lo puoi!
Ad Orazio, ai germani.
LICINIO.
Ah senti; pensa
Che alla lor gloria assai disdice il tuo
Infrenabil dolor; che a te medesma
Onta, e alla patria danno.
Recar potria l'intempestivo affanno.
SABINA.
Sensi di chi nel petto
Un cor non ha da tanti
Teneri affetti combattuto, io pure
Così parlar saprei,
Se della patria sola
L'augusta voce udir potessi, e, oh Dio!
Riguardar non dovessi d'un consorte,
Fausta o infelice, con orror la sorte.

LI-

LICINIO.

Dunque? ...

SABINA.

Mira che Orazia
A noi sen viene: anch' essa
E piange e prega; (Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei.)

(parte dal lato opposto d' Orazia.

SCENA II.

LICINIO solo.

Ah non si lasci? Oh Roma,
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d' intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento,
L' aere è fosco, il Ciel s' imbruna;
In balìa della fortuna
Io ti veggo trasportar.
Ah pietosi Dei clementi
In voi spero, in voi confido:
La guidate illesa al lido
Faustamante a riposar.

(segue Sabina.

SCENA III.

CURIAZIO, ORAZIA che lo segue, poi la schiera.

CURIAZIO.

Lasciami per pietà: l' ora è vicina
Prescritta del pugnar.

ORAZIA.

Invan presumi
Ch' io ti lasci, o crudel.

CURIAZIO.

(Soccorso o Numi!)
E creder puoi che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso!

ORAZIA.

Se questo è ver, sopprimi
D' una gloria crudel l' ardor insano.

CURIAZIO.

Se tant' osi sperar, lo speri in vano.

ORAZIA.

Dunque un sangue a me caro
Intrepido a versar corri spietato!
E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento
Sordo alle mie querele a espor ten vai!
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

CURIAZIO.

Ah perchè non poss' io
Offrir ai sguardi tuoi
Quell' egro cor, che lascerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio; che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core
Lasci la patria, e avvampi sol d' amore?
T' obbedirà. Vuoi che l' infamia sia.
Non la gloria sol cara all' alma mia?
Sarà così: ma stringi
Questo acciar ch' io medesmo a te presento:
Versa tutto il mio sangue, io son contento.

ORAZIA.

(Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover: rammenta solo
Qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.

CURIAZIO.

Ah pur troppo il vegg'io!...

ORAZIA.

Dunque?...

(*sentesi lo squillar delle trombe.*

CURIAZIO.

Senti.

a 2.

Ah mio ben per sempre addio.

ORAZIA.

Se torni vincitore
Celati ai sguardi miei:
Se più non torni, oh Dei!
A che sarà di me!
Nel pianto, e nel dolore
Io morirò per te.

CURIAZIO.

Se torno vincitore
Compiangi i miei trofei:
Se più non torno, oh Dei!
Rammenta la mia fè.
Caro mio dolce amore,
Speranza più non v'è.

(*esce la schiera avvanzandosi nell' atrio invitando Curiazio.*

a 2.

Ma la schiera, o numi, è questa!

Cu-

CURIAZIO.

Vado...

ORAZIA.

Senti.

CURIAZIO.

Ah no...

ORAZIA.

T'arresta.

CURIAZIO.

Dì, che brami?

ORAZIA.

Ah, dei partir!

a 2

Qual gelo, o Ciel, quest'anima
Fa tutta inorridir!

ORAZIA.

Amore...

CURIAZIO.

Onore...

a 2

Assisti
Un cor fra tante pene

CURIAZIO.

Pugnar...

ORAZIA.

Partir...

a 2

Conviene.

E poi...
(*guardandosi teneramente l'un l'altro.*
E poi, mio ben, morir. (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Campo Marzio con veduta delle due città Alba e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma. All'aprirsi di questa Scena sono di già situati ne' loro posti MEZIO SUFFEZIO Dittatore d' Alba, e TULLO OSTILIO Re di Roma colle loro rispettive schiere, le une dirimpetto alle altre.

Credesi del tutto inutile l'indicare precisamente quale debba essere la pompa, con cui è preceduto ed accompagnato il combattimento.

LICINIO con P. ORAZIO sono presso a TULLO.

TULLO.

Suonin le trombe, e lieto
Eccheggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte.

SCE-

SCENA V.

Gli ORAZI e i CURIAZI armati con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

(Quì incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli ORAZI co' Romani, e passano all'altra parte, e da Alba escono i CURIAZI cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre ORAZI e i tre CURIAZI incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole.

Combatteremo — Combatteremo,
Trionferemo, — Trionferemo,
Roma, per te. — Alba, per te,

M. ORAZIO.

Deh parti, genitor. Ha Roma assai
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella prefenza tua. Vanne, e se vuoi
Di tua costanza a noi
Dell'amor tuo donar la prova estrema,
Và ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio e di sostegno ad ambo sia,
Come al Tebro or sarà la destra mia.

P. ORA-

P. Orazio.

Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori, o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)
(*parte.*

SCENA VI.

Gli ORAZI, *i* CURIAZI, TULLO, MEZIO, LICINIO, *Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, Popolo.*

Curiazio.

Albani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...

M. Orazio.

Viva Roma.

Curiazio.

Viva Alba.

gli Orazi.

All'armi.

Tutti.

All'armi.

(*Si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.*

SCE-

SCENA VII.

Orazia, Sabina, L'Augure sommo. Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma, i sud.

L'AUGURE con ORAZIA, SABINA, e gli altri.

Coro.

Ah fermate!... non osate...
Là sull'are, là nel tempio,
Par che sdegni il ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazj, e i Curiazj.

Non s'ascolti, all'armi, all'armi.

(*tornando in attitudine di combattere.*

Coro.

come sopra.

Qual furor! qual reo consiglio!

Gli Orazj, e i Curiazj.

tra di loro.

E' l'onore in gran periglio;

Coro.

Di pugnar cessate...

Gli Orazj, e i Curiazj.

No.

(*gli Orazj, e i Curiazj restano coll'armi in atto di combattere trattenuti dagli Auguri ec.*

L'Augure sommo.

Me udite almen o in me tutti volgete

I sa-

I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell' Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma, e di guida al gran cimento.

SABINA.

Ah sì, sposo, germani, umil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo
(*Tullo, e Mezio s' alzano dai loro seggi.*
Assente col partir.

ORAZIA.

Popolo, amici.
(*sopra nn luogo eminente del Circo.*
Padri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi.
E una voce sì cara è solo in voi.
(*scende Orazia e con tutti gli ordini de' Sacerdoti, Senatori ec. parla agli ORAZI, e ai CURIAZI.*
Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte
Al marzial bollore
Sollecita pietà. Roma con Alba
Vel chiede vel comanda,
E in cor co' mesti dolci moti suoi
Forse ancor vel domanda
Dolente umanità. Deh! questo pianto,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio, in voi calmi il furore,
E con pietoso e di voi degno esempio

Gli

Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.
Ah pietà del pianto mio,
Cessi alfin la crudeltà.
Come mai cangiossi, oh Dio!
Tanta mia felicità!
Ah pietà del pianto mio,
Cessi alfin la crudeltà.
Tuonerà l' augusta voce
Là dell' Antro in sulle porte...
Ah potea per me la sorte
Adunar più reo furore!
Son la vittima d' amore,
Nè son degna di pietà.
Tornerà la tromba atroce
A svegliar orrori e morte.
Ah potea per me la sorte
Adunar più reo furore!
Son la vittima d' amore,
Nè son degna di pietà.
(*tutti sortono dal circo preceduti da Mezio e Tullo ec.*

SCENA VIII.

Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Numa alle Muse con cadute d' acque limpide ec. per cui si passa all' ingresso dell' antro degli Oracoli nell' Aventino.

P. ORAZIO, poi SABINA.

P. ORAZIO.

Numi, che sarà mai?
Ovunque il passo io muovo,

Non

Non rinvengo Sabina,
Orazia non ritrovo! Potria forse
L'eccesso del dolor... Ma chi s'appressa
Sì sollecito a me?

SABINA.

Sabina istessa,
Che ricolta di spene
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per pugnar, voler che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de'guerrier. S'affretta ognuno
All'antro dell'oracolo che giace
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi
Drizza colà, vieni a sperar noi.
Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor.
A voglian gli Dei,
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror.

(*entra nella selva.*

SCE-

SCENA IX.

P. ORAZIO, LICINIO, poi M. ORAZIO, e numeroso seguito di Senatori Romani.

P. ORAZIO.

Giusto ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza, viltà!... Da tal vergogna
Rifugge il mio pensiero:
Creder non lo poss'io...

M. ORAZIO.

Pur troppo è vero;
E' vero genitor... lungi n'andate,
Celatevi, lasciate
Che un istante di calma
Ritrovi questo cor lungi da voi.

(*si ritirano i Senatori nella selva.*

Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi.
Va genitor, deh va: la tua presenza
Quell'alme imbelli intimorisca, affreni;
Il decoro di Roma ah tu sostieni!

(*P. Orazio segue i Senatori con Licinio.*

SCENA X.

M. ORAZIO *solo.*

Eccoti, Orazio, alfine
in libertà: potrai
Sfogar tutto del cuore

Il tumulto, l'affanno, il rio dolore.
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
In sì gran dì! E 'l mio medesmo sangue
E' quel che alla mia gloria
Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
Di cittadin Romano
Sublime ed avvilita
Augusta dignità, tu sei schernita!
Se l'oracol funesto
Vietasse mai!... Possenti, Dei, vibrate
Piuttosto in questo seno
Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
Del nome mio vi piaccia
Dall'alto riguardar: non vi domando
Altro, clementi Dei:
Vissi fin or, vogl' io morir per lei.
Dolce fiamma di gloria, d'onore,
Che serpendo nel seno mi vai.
Bella gloria, tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.
Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
L'aura eccheggi di queruli lai:
Bella gloria tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.
(entra nella selva.

SCENA XI.

P. ORAZIO, che ritorna, LICINIO, Senatori.

P. ORAZIO.

Padri, amici, il vedeste:
Un passaggero nembo

Fu

Fu quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l'oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mosrar a voi
Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.
(entra nella Caverna.

SCENA XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell'Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della sudetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplenditissimo d'Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

CURIAZIO, poi ORAZIA, poi M. ORAZIO, poi P. ORAZIO, poi tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine, con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.

CURIAZIO, due CURIAZI.
(sulla sommità della caverna discendendo.

Qual densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol funesto,

A' fa-

A' fati sacro, orrido albergo è queste!
Numi! Quì non penetra
Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un'orma a' miei tremanti passi.
(*si perde tra le volte della caverna*

ORAZIA.

Guidami amor, scendiam ... il cor m' investe
Profondo orror ... Che fia? Quì non s'ascolta
Che il cader raro o lento
D' umide stille ... e il basso mormorio
Dell' aer grave e del cadente rio.

M. ORAZIO con gli ORAZI, P. ORAZIO, Senatori Romani.

M. ORAZIO.

(*con rapidità.*
Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolore, e della morte.
(*scende e seco tutti gli altri.*
(*TULLO, MEZIO, L' AUGURE SOMMO, SABINA, LICINIO, Littori, Popolo. Questi restano sull' ingresso detl' antro a verso la metà della rupe.*

ORAZIA.

Ecco i germani.

SABINA.

Ecco l' istante. Oh Dio!

LICINIO.

Frena il dolor.

M. ORA-

M. ORAZIO.

Curiazio, ov' è?

P. ORAZIO.

Tra noi
Non s' ode ancora.

M. ORAZIO.

A favellar d' amore
Intento forse, obblia
Gli oracoli d' Apollo e il sacro speco.

CURIAZIO.

(*ricomparisce con gli altri Curiazj e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e allo innanzi del Teatro.*
Curiazio vil non è, Curiazio è teco.
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro oracolo
Favellerà.

Tutti i personaggi, e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto profondo
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

CURIAZIO.

Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore

Chie-

Chiedeano il bel cimento.
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il Ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi del valore,
O serbato in tal dì per man d'amore.
A versar l'amato sangue
Bel desìo d'onor ne invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

CORO.

Tutti i Personaggi, Senatori ec.

Trema il suol, l'antro si scuote,
Mormorando sacre note
Già l'Oracolo si sta.
(*si spalanca l' antro e vedesi il Tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli* ORACOLI.

(*pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.*

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:

Tal

Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

CORO come sopra GENERALE.

Dunque al campo.

CURIAZIO.

Io vi precedo.
(*avviandosi vede Orazia.*

ORAZIA.

Io ti perdo.

CURIAZIO.

Dei! che vedo...
Da me fuggi per pietà.
Ah chi vidde mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!

Tutti.

(*ripetendo gli Oracoli intorno agli Orazi, e Curiazi.*

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.

CURIAZIO.

Tra la gloria e tra l'amore...

Tutti.

Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Cu-

CURIAZIO.

Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!

(*tutti sortono confusamente dall' Antro.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

S'apre una vastissima Piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l'ingresso in Roma di M. ORAZIO, che viene condotto sopra un destriero ornato delle spoglie de' tre uccisi CURIAZI tra le acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della Scena ingombrato di magnifiche fabbriche, e di numerosi spettatori del detto trionfo forma un quadro compito della strepitosa festa che gli ordini varj del Sacerdozio, Politici, e Militari s'accingono a formare intorno al trionfante M. ORAZIO.

M. ORAZIO, AUGURE SOMMO, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, Popolo.

Senatori Romani che circondano il Carro, e l' accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con SUFFEZIO, OSTILIO, LICINIO.

CORO GENERALE.

S'adorni la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma
L'impero

La

La gloria, l'onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.

M. Orazio.

Sfidando il destino,
Costante, fedele,
Guerrier, cittadino,
A Roma sarò.

Coro.

S'adorni ec.

M. Orazio.

Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah! pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammentar che cittadin son io,
Tutto vassi in obblìo,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

Licinio.

Ah qual ver noi s'appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene!

SCE-

SCENA II.

ORAZIA colle chiome sparse, e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della Scena P. ORAZIO, SABINA, con seguito.

Orazia.

Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene? ..
Dei? Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! ... il mio tesoro
Più non è! .. Dei crudeli! .. Io manco .. io moro.

(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.

M. Orazio.

S'allontani quel vile
Spettacolo d'orror dagli occhj miei.

Orazia.

Tu! di Curazio! ... l'uccisor tu sei! ...

(riavendosi lentamente, ed inveindo contro M. Orazio.

Mostro infernal! ... e vieni
Lordo e fumante d'un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellarata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Ebbra per fasto, e per orgoglio insana!

M. Orazio.

Perfida! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l'onor mio
La patria gloria, i sacri, e lieti plausi

Fu-

Funestar co' tuoi lai!
Celati, fuggi, va, va, orror mi fai.

ORAZIA.

Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!
(*abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a M. Orazio.*
Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg'io.
Prenditi, disumano, il sangue mio.

M. ORAZIO.

Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei!

ORAZIA.

Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.

M. ORAZIO. (rai..

Indegna! Ebben ... dunque .. tu il vuoi ... mor-
(Orazio .. Giusti Dei! ferma: che fai?)

ORAZIA.

Che ti trattien?

M. ORAZIO.

Pietà.

ORAZIA.

Morte vogl'io ...

M. ORAZIO.

La patria ...

ORAZIA.

Abborro.

M. ORAZIO.

Il sangue tuo ...

ORA.

ORAZIA.

Detesto.

M. ORAZIO.

I Numi ...

ORAZIA.

Ingiusti son ...

M. ORAZIO.

Che giorno è questo.

ORAZIA.

Svenami ormai crudele;
Compi i trionfi tuoi:
Sangue tu brami e vuoi? ...
Eccoti il seno, il cor.

M. ORAZIO.

Non cimentar lo sdegno.
Che m'arde in questo petto,
Toglimi quell'aspetto ...
Trema del mio furor.

ORAZIA.

Barbaro! ... ah sposo ...

M. ORAZIO.

Perfida!

ORAZIA.

Tiranno! ... o sorte!

M. ORAZIO.

Involati.

(*tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l'un contra l'altro.*

Sei per me oggetto orribile
D'angoscia di dolor.
rossor.

M. ORA-

M. Orazio.

Non ha più fren quest' anima ...
(*furibondo.*

Orazia.

Idolo mio ove sei? (*piangente.*

M. Orazio.

Ho mille furie in core ...
(*agitatissimo.*

Orazia.

Mio ben, mio dolce amore ...
(*desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*

A 2.

Sei per me oggetto orribile.
D'angoscia di dolor.
rossor.

Orazia.

(*salendo in una eminenza.*

Numi se giusti siete
Vendicatemi voi. Fate che Roma
(*furibonda.*
Paghi degli empj Cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti. Piombi
Sopra lei l'ira vostra. Fulminate
E l'are e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro 'l suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.

M. Orazio.

Ma pria tu pagherai
Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto.
(*la ferisce, e la precipisa dalla gradinata.*

P. Ora-

P. Orazio, Sabina.

(*accorrendo al tumulto.*

Giusti Dei! che facesti?
(*le MATRONE inveindo contro M. Orazio.*
Spietato!

M. Orazio.

(*in atto feroce.*

Il dover d'un Romano ho compito.

Popolo, e senatori.

Coro.

Vivi, o forte, alla patria hai servito?

P. Orazio, Sabina, Matrone.

Giorno orrendo di morte d'orror!

Popolo, e Senatori.

Giorno eccelso! di gloria d'onor.
(*alternativamente.*

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce, Publio, e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo e i Senatori lo esaltano, parte del Popolo va sulle gradinate innorridita per l'uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj personaggi della scena stessa termina l'azione.

Fine del Dramma.